

QUADERNI

#11

Inclusione fragile. Migrazioni nei piccoli comuni del Lazio Fragile inclusion. Migrations in small municipalities of Lazio

a cura di Carlotta Fioretti

- Flavia Albanese |
- Viviana Andriola |
- Sandra Annunziata |
- Marco Cremaschi |
- Giulia Cugini |

- Carlotta Fioretti |
- Debora Iacoangeli |
- Davide Leone |
- Silvia Lucciarini |

ottobre dicembre 2016
numero undici
anno quattro

URBANISTICA 
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
2531-7091

URBANISTICA **ire**

giornale on-line di
urbanistica
journal of urban
design and planning
ISSN: 2531-7091

Direttore responsabile

Giorgio Piccinato

Comitato di redazione

Viviana Andriola, Lorenzo Barbieri,
Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi,
Janet Hetman, Lucia Nucci,
Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo,
Francesca Porcari, Nicola Vazzoler

Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*
Oriol Nel-lo i Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*
Carlo Donolo, *Università La Sapienza*
Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*
Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*
Michael Hebbert, *University College London*
Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*
Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*
Vieri Quilici, *Università Roma Tre*
Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*
Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 2531-7091



La qualità scientifica del Quaderno è garantita da una procedura di peer review ad opera di qualificati referees anonimi esterni.

Progetto grafico / Nicola Vazzoler
Impaginazione / Beatrice Taiariol

Data di pubblicazione: Roma, gennaio 2017

In copertina:

Foto di Flavia Albanese

edito da



con il supporto di



per informazioni



#11

ottobre_dicembre 2016
numero undici
anno quattro

october_december 2016
issue eleven
year four



in questo numero
in this issue

Tema/Topic >

Inclusione fragile.

Migrazioni nei piccoli comuni del Lazio

Fragile inclusion. Migrations in small municipalities of Lazio

a cura di / edited by Carlotta Fioretti

Carlotta Fioretti_p. 5

Inclusione fragile. Migrazioni nei piccoli comuni del Lazio

Fragile inclusion. Migrations in small municipalities of Lazio

Carlotta Fioretti_p. 15

Prove di innovazione in un comune in cambiamento.

Il caso di Riano

Innovation rehearsal in a changing Municipality.

The case of Riano

Debora Iacoangeli_p. 25

Zagarolo. L'immigrazione alle porte di Roma

Zagarolo. Immigration at the gates of Rome

Flavia Albanese_p. 35

Marcellina: l'inclusione dei migranti romeni

in un comune in bilico

Marcellina:the inclusion of Romanian migrants

in a municipality in the balance

Silvia Lucciarini_p. 43

Politiche di integrazione scolastica: il caso di Ladispoli

School integration: the Ladispoli case

Sandra Annunziata_p. 49

Aria di Montagna, percorsi di integrazione nei Lepini

Mountain air. Paths of integration in the Lepini

Giulia Cugini_p. 59

Aree interne e immigrazione: i casi di Amatrice e Cittareale

Inner areas and immigration: the cases of Amatrice e Cittareale

Davide Leone_p. **67**
Ruropolis, geografia delle migrazioni in Agro Pontino
Ruropolis, geography of migrations in Agro Pontino

Davide Leone_p. **77**
Bella Farnia: quando gli immigrati battono il ceto medio
Bella Farnia: when migrants beat the middle class

Sandra Annunziata e Giulia Cugini_p. **85**
L'accoglienza rifugiati nei piccoli comuni montani
The refugee reception in small mountain areas

Flavia Albanese e Carlotta Fioretti_p. **93**
Gli spazi dell'incontro nei territori dell'area metropolitana
Spaces of encounter in the metropolitan area's territories

Flavia Albanese e Giulia Cugini_p. **101**
Scenario planning per l'inclusione
Scenario planning for the inclusion

Viviana Andriola e Carlotta Fioretti_p. **111**
Il progetto pilota di Riano come occasione di apprendimento
Riano's pilot project as a learning process

postfazione / postface

Marco Cremaschi_p. **119**
Spazi e "cose" dell'immigrazione
Spaces and "things" of immigration

Apparati/Others >

Profilo autori/**Authors bio**
p. **126**

Parole chiave/**Keywords**
p. **128**



**Inclusione fragile.
Migrazioni nei piccoli
comuni del Lazio**

Fragile inclusion.
Migrations in small
municipalities of Lazio





Sabaudia: Dati comune (01/01/2016)

Popolazione totale	20432 ab
Stranieri	2473 ab
Superficie	145,37 km ²
Densità	140,55 ab/km ²
Altitudine	17 m s.l.m.

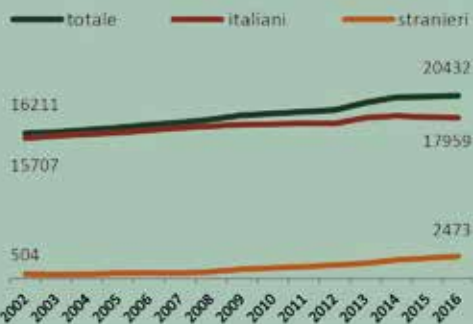
Quotazioni immobiliari OMI (II semestre 2015)

Valore Mercato Max	2100 (€/mq)
Valore Locazione Max	7,9 (€/mq x mese)



Provincia di Latina

Andamento demografico (2002-2016)



Incidenza stranieri (01/01/2016)

12,1 %

Paesi di provenienza

	India	74,2 %
	Romania	6,9 %
	Marocco	4,3 %
	Polonia	2,6 %
	Ucraina	1,1 %
	Tunisia	1,1 %

Ruropolis, geografia delle migrazioni in Agro Pontino

@ Davide Leone |

Ruropolis, geography of migrations in Agro Pontino

Migrazioni rurali |
Indiani |
Agro Pontino |
Rural migrations |
Indians |
Agro Pontino |

The paper summarizes the studies carried out in Agro Pontino, concerning the PRIN research "Small municipalities and social cohesion". The Agro Pontino is a very special place, first of all because of its origin, connected with the rhetoric needs of Fascism. These needs designed a territory and, in such a way, create it reforming an inaccessible swamp. The reasons of the foundations of many small cities were based on rural economies, while the rhetoric tried to paint them as a strategy to reduce the emigrations and to reach a utopian autarchy. However after this period of foundation it came another one important layer for the configuration of the territory of nowadays: the "dream of holiday". This period deals a change in the use and in the economies of places. Started in Sixties, the so-called years of the Italian boomand, in different ways, continue until now. The third layer or lens, used to understand the Agro Pontino, is the revolution of the migration age in rural context. This revolution stresses the competition between the holiday age and the foundation age giving new economical strength to the rural framework. The paper focuses the attention to these three periods, analyzing the policies or the lack of them, the dimension and the physical consequences of such different social frameworks that define the places.

La Migliara, ovvero l'infrastrutturazione del territorio

Compreso tra la corona dei monti Lepini, Ausoni, dei colli Albani ed il mare l'Agro Pontino era un territorio malsano ed appestato dalla malaria. Gli unici insediamenti preesistenti alla bonifica riguardavano gli arroccamenti sui monti e sul massiccio del Circeo. *Hic sunt leones*, questo recitavano le vecchie mappe per descrivere l'Agro Pontino, che rimase inaccessibile fino ai primi decenni del '900. La sua bonifica fu una tale modificazione del sistema naturale che si può affermare che avvenne una vera e propria invenzione del territorio. Il peso di questa modifica può essere letto nel commento di



Sandro Pertini rispetto all'impresa fascista. L'ex presidente della repubblica, socialista e fervente antifascista, dichiarò: «Mussolini progettò la bonifica pontina e riuscì a far crescere il grano dove c'erano paludi e malaria. Fu una grande opera, sarebbe disonesto negarlo. Ricordo che il mio amico Treves era preoccupato: Sandro, mi diceva, se questo continua così siamo fregati» (Pennacchi 2008). È utile sottolineare le forme che assunse la bonifica perché rappresentano uno degli ingredienti che i migranti incontrano ancora oggi sul territorio.

La colonizzazione dell'Agro Pontino partì dagli anni '30, utilizzando un sistema basato sul podere, che era formato da un appezzamento di terra dato in gestione alla famiglia e da un casale agricolo. I poderi erano collegati da una maglia stradale grossomodo parallela alla linea di costa (le migliare) che incrociava perpendicolarmente i canali della bonifica. All'interno di questo sistema assumevano una notevole importanza i borghi, che offrivano dei servizi di rango urbano alla popolazione insediata. Si tratta di un modello a metà tra la campagna e la città. Questo modello è stato definito in alcuni studi come anti comunitario, in quanto disperde gli individui negandogli luoghi e spazi di aggregazione (Ghirardo 1989). Più recentemente Pennacchi (2008) ha evidenziato come la separazione fisica dei poderi e la mancata concentrazione in agglomerati urbani, non fosse di alcun ostacolo alla generazione di un forte sentimento comunitario ed identitario, che era pure sotteso al disegno fisico del territorio. A riprova di ciò, sostiene sempre Pennacchi, i casali per il governo dei poderi furono disposti a coppie, separati dalla rete stradale in modo da fronteggiarsi. Inoltre i borghi hanno svolto e svolgono una funzione fondamentale di socialità.

Dal punto di vista numerico in Agro Pontino tra il 1932 ed il 1938 si trasferirono 2.953 famiglie coloniche, per un totale di circa 29.000 persone provenienti in prevalenza dal Ferrarese e dal Veneto. Il dato appena esposto rappresenta l'ingrediente sociale nella costruzione del territorio. Va fatto notare, comunque, come i numeri mossi dalla bonifica integrale siano assolutamente inconsistenti rispetto ai movimenti migratori che interessarono l'Italia anche durante il ventennio fascista. Tra il 1919 ed il 1940 emigrarono circa 4 milioni di italiani (Birindelli 1989; Sonnino & Nobile 1988): la bonifica dell'Agro Pontino rappresentò meno del 1% della quantità di migrazioni che si svilupparono in Italia verso l'estero.

Negli anni '20 il regime Fascista si trovava a fronteggiare una notevole ed inarrestabile emigrazione (Accasto 2006). Questo fenomeno fu parzialmente utilizzato per giustificare le mire coloniali del paese, arrivando a proporre un' improbabile colonizzazione di fatto di altri paesi "conquistati" dall'emigrazione e dalla presenza degli Italiani. Oltre alle campagne coloniali che, pure, fornirono alcuni modelli di insediamento ripresi nella costruzione dell'Agro Pontino, la necessità di costruire un'alternativa all'emigrazione e le ragioni dell'autarchia furono argomenti utilizzati per promuovere la "redenzione" dell'Agro Pontino. Non c'è dubbio che la costruzione dell'Agro Pontino nacque in chiave antiurbana, anche in relazione a quanto dichiarato con il discorso dell'Ascensione del 1927, tuttavia le città presero presto il sopravvento rispetto all'ideologia (Mariani 2006). Ciò avvenne per almeno due ragioni. La prima è che, nonostante gli argomenti del regime, le città erano elementi strutturalmente necessari sia come erogatori di servizi, che come amplificatori di socialità. La seconda è che la fondazione delle città suscita un clamore molto maggiore rispetto alla dispersione sul territorio dei coloni. Una città si vede di più. Ciò è altrettanto vero oggi ed è palese proprio considerando la rivoluzione sociale rappresentata dalla presenza dei migranti, che è vista e

Fig.1 I colori della festa e gli strumenti del lavoro nella festa del Nagarkitan presso il Gurdwara (tempio) di Sabaudia.

rappresentata molto più come fatto urbano che rurale, anche se, nelle regioni del Sud, il contesto agricolo assume un nuovo valore, proprio rispetto al tema delle migrazioni.

Le parole di Luigi Piccinato (1934), progettista del Piano per Sabaudia, descrivono bene la sterzata in chiave meno antiurbana, che interesse la fondazione dell'Agro Pontino: «Non più la città murata contrapposta alla campagna, la città che impone enormi spese e non produce, la città fine a se stessa e che in sé si conclude, ma nuove forme urbane aperte e decentrate, ragionevoli ed equilibrate con la loro funzione...Una città indissolubilmente legata al suo territorio...»

Il territorio definito dalle fondazioni è costruito per dare risposta alle necessità di vita agrarie. Il modello è una sequenza di poderi indipendenti, che si appoggiano ad alcuni borghi di servizio e a pochi centri di rango più grande. Dal punto di vista sociale si genera una mescolanza in cui l'identità dei colonizzatori si contrappone a quella degli autoctoni che abitano le montagne che coronano l'agro e si arroccano sul Circeo. Il territorio trans urbano (Omizzolo 2011) dell'Agro Pontino, sul quale le comunità immigrate si trovano a vivere, è senz'altro figlio dell'*imprinting* della fondazione, ma nella sua definizione gioca un ruolo altrettanto importante la mutazione territoriale causata dalla seduzione dell'era della villeggiatura.

Dall'economia rurale allo sviluppo turistico e ritorno

Nel 1973 Pier Paolo Pasolini dissertava su alcune città in un breve documentario (La forma della città)¹. Gli argomenti trattati erano molto vari, spaziando dall'inquinamento estetico al corrompimento sociale. L'Agro Pontino e Sabaudia sono definiti sia da un punto di vista estetico che da un punto di vista sociale:

«Eccoci di fronte alla struttura, la forma, il profilo di una città immersa in una specie di grigia luce lagunare benchè intorno ci sia una stupenda macchia mediterranea. Quanto abbiamo riso, noi intellettuali, dell'architettura del regime, sulle città come Sabaudia. Eppure adesso queste città le troviamo assolutamente inaspettate. La sua architettura non ha niente di irrealistico, di ridicolo, il passare degli anni ha fatto sì che queste architetture di carattere littorio assumano un carattere tra metafisico e realistico... si sente che sono fatte, come si dice un po' retoricamente, a misura d'uomo».

Ancora più interessante la lettura Pasolini dà a questi luoghi come baluardo della socialità, che nonostante tutto non fu spezzata dal Fascismo, ma che correva il rischio di essere corrotta dalla contemporaneità degli anni '70, ancora Pasolini afferma: «Sicché Sabaudia non trova le sue radici nel regime che l'ha ordinata, ma trova le sue radici in quella realtà che il fascismo ha dominato tirannicamente ma che non è riuscito a scalfire. Dunque, è la realtà dell'Italia provinciale, rustica, paleo-industriale etc etc, che ha prodotto Sabaudia, e non il fascismo. Ora invece succede il contrario. Il regime è un regime democratico [...] però quella acculturazione, quella omologazione che il fascismo non è riuscito assolutamente a ottenere, il potere di oggi, cioè il potere della civiltà dei consumi, invece riesce ad ottenere perfettamente, distruggendo le varie realtà particolari, togliendo realtà ai vari modi di essere uomini che l'Italia ha, che l'Italia ha prodotto in modo storicamente molto differenziato. E allora questa acculturazione sta distruggendo, in realtà, l'Italia; allora posso dire senz'altro che il vero fascismo è proprio questo potere della civiltà dei consumi che sta distruggendo l'Italia. E questa cosa è avvenuta talmente rapidamente che, in fondo, non ce ne siamo resi conto,

¹ lo e... Pasolini e la forma della città <https://www.youtube.com/watch?v=btJ-EoJxwr4>



Fig.2_ *L'area centrale e le aree di frangia dell'Agro Pontino.*

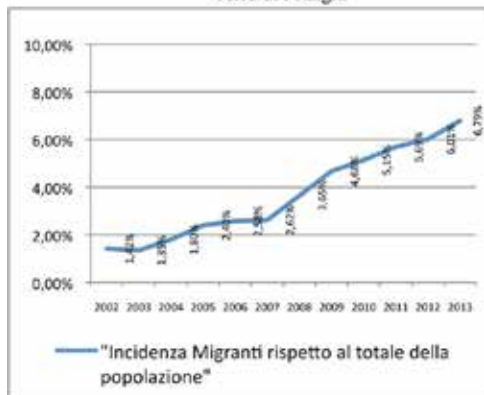
è avvenuto tutto in questi ultimi cinque, sei, sette, dieci anni. È stato una specie di incubo, in cui abbiamo visto l'Italia intorno a noi distruggersi e sparire. Adesso, risvegliandoci forse da questo incubo e guardandoci intorno, ci accorgiamo che non c'è più niente da fare».

Questo rischio è stato tutto percorso dal territorio dell'Agro Pontino e si manifesta fisicamente nella corruzione della villeggiatura.

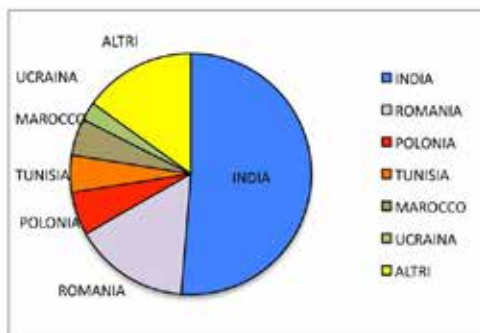
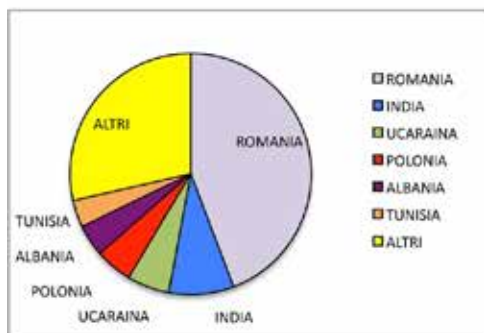
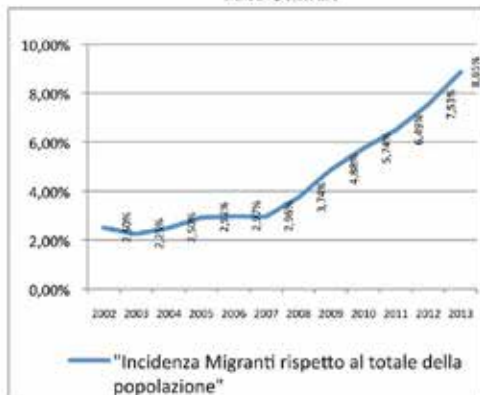
Il territorio dell'Agro Pontino, come molte parti di Italia, ha subito una profonda modifica delle sue strutture nel periodo tra gli anni '60 e '80. La fluttuazione di abitanti nella sola area del Circeo, che passano da 7.000 in inverno ai 50.000 in estate, è uno dei segni di questa modificazione. I Piani, che si sono susseguiti a partire dagli anni '70 nei diversi comuni, sottolineano il cambio di indirizzo rispetto alla natura rurale delle fondazioni e tentano di dare ordine alla voglia di seconde case espressa dai due grandi bacini di utenza di Napoli e di Roma. Il turismo, basato sulle seconde case, è un elemento parassitario (Cerasoli, 2005) in cui il maggior incremento di valore si genera grazie al surplus della speculazione immobiliare. Esaurito ciò, però, al territorio resta ben poco, perché le seconde case non sono in grado di garantire un indotto come altre industrie turistiche. Al di là di ciò resta una parte di territorio prostituito ad un uso che si concentra in pochi mesi all'anno, o meglio, che si dovrebbe concentrare in pochi mesi all'anno, perché una serie di concause, tra cui la più importante è l'attuale crisi economica, ha ridotto i tempi e le modalità delle vacanze.

La realtà, che si vede oggi sul territorio, è la manifestazione di una lotta economica tra le ragioni della fondazione, legate al mondo rurale e quelle legate alla villeggiatura. Al di là dell'ideologia che informò la colonizzazione di queste terre gli aspetti della forzata convivenza e della particolare infrastrutturazione del territorio sono un dato di fatto che influenza la coesistenza che si riscontra oggi su questo territorio. Dove esistono condizioni strutturali, che in altri ambiti agricoli italiani sono difficilmente ravvisabili (Leone 2010). La dimensione dei lotti agricoli, il susseguirsi delle miglie, che affettano il ter-

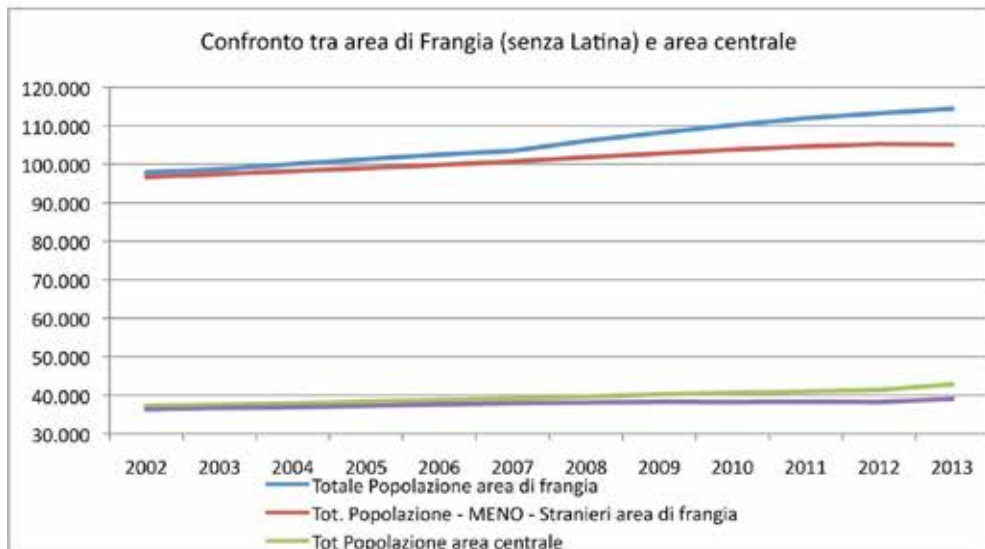
Area di Frangia



Area Centrale



Confronto tra area di Frangia (senza Latina) e area centrale



ritorio con una rete quasi regolare, la presenza di borghi attrezzati per offrire servizi, l'abbondanza di case coloniche sono aspetti infrastrutturali, che forniscono una serie di occasioni ai migranti che scelgono l'Agro Pontino come territorio di elezione. Pur presentando condizioni di sfruttamento della manodopera agricola simili, l'Agro Pontino è strutturalmente differente rispetto alla campagna di Rosarno o al territorio siracusano.

Fig.3_ Gli ambiti del confronto quantitativo tra area di Frangia ed area centrale.

La dimensione delle migrazioni in Agro Pontino

La storia recente dell'Agro Pontino inizia nel 1931, quando vengono distribuiti i primi 18.000 ettari di terreni redenti dalla palude. La pianura pontina si estende sui comuni di Pontinia, Sabaudia, San Felice al Circeo, mentre interessa parzialmente i territori di Terracina, Cisterna di Latina, Latina, Sermogeta e Sezze. Su questi luoghi il fenomeno migratorio è fortemente polarizzato sulla collettività dei Sikh (Indiani del Punjab), generalmente occupata nell'ambito agricolo, con scarse necessità di interdipendenza da altri sistemi lavorativi o territoriali. Il fenomeno è in rapida metamorfosi, passando da una condizione transitoria, legata solo al lavoro di uomini single, ad una di radicamento, caratterizzata da un aumento dei ricongiungimenti familiari.

Per descrivere il rapporto tra i territori di cui si compone l'Agro Pontino ed il fenomeno delle migrazioni si possono individuare due aree: una centrale di cui fanno parte i tre comuni il cui territorio ricade per intero nell'Agro ed un'area di frangia di cui fanno parte gli altri comuni. Così l'area centrale è composta da Pontinia, Sabaudia e San Felice al Circeo, mentre quella di frangia comprende Terracina, Cisterna di Latina, Latina, Sermogeta e Sezze. Mettendo a confronto le dinamiche demografiche legate alle migrazioni delle due aree si nota una notevole differenza tra l'area centrale e quella di frangia. Per descrivere i dati statistici quantitativi sono stati elaborati tre tipi di grafici che confrontano l'incidenza dei migranti, il *framework* delle nazionalità di provenienza e la serie storica della popolazione. Tutti i dati sono riferiti ai rilevamenti demografici Istat armonizzati con il censimento generale della popolazione 2011.

Il confronto relativo all'incidenza dei migrati rispetto alla popolazione tra area centrale e di frangia definisce due curve con un andamento simile fino al 2009, quando si assestano entrambe a valori vicini al 3,7%. Da quell'anno si assiste ad un più cospicuo avanzamento nell'area centrale che arriva al valore dell'8,85%, contro un valore del 6,79% registrato dai comuni di frangia. Tuttavia se si elimina dall'elenco il comune capoluogo (Latina), il cui ruolo metropolitano genera caratteristiche peculiari anche in rapporto alle questioni delle migrazioni, i dati si avvicinano notevolmente. In questo caso l'area di frangia raggiunge l'8,17%. Ciò mostra una preferenza degli stranieri a ricercare condizioni meno urbane, preferendo la stanzialità nei medi e piccoli comuni. Il dato appena esposto rappresenta anche la maggiore solidità economica del comparto agricolo nella provincia di Latina. Le concentrazioni di migranti sono incentivate dalla disponibilità del lavoro e la loro distribuzione sul territorio rappresenta bene le opportunità economiche generate dal territorio stesso.

Il secondo set di grafici propone un confronto tra i *framework* delle nazionalità, che si riscontrano nell'area centrale ed in quella di frangia. In questo caso la differenza si fa ancora più avvertibile. Se l'area di frangia presenta una composizione molto vicina a quella del dato nazionale, con una notevole polarizzazione di Romeni, nell'area centrale si riscontra invece un prevalere degli Indiani. Questa è una delle caratterizzazioni più forti ed evidenti del

territorio pontino rispetto al fenomeno delle migrazioni. L'ultimo grafico mette a confronto i valori assoluti della popolazione in totale e della popolazione solo italiana per consentire di valutare visivamente il contributo degli stranieri al trend della popolazione. Il grafico evidenzia la differente entità demografica delle due aree. Chiaramente l'area di margine è formata da un maggior numero di insediamenti mediamente più grandi. Entrambe le serie mostrano un progressivo divaricamento dei trend. Ciò significa che nel tempo l'incidenza dei migranti sta aumentando. Tuttavia si nota un'importante differenza. Mentre l'area centrale presenta un trend di crescita costante sia per la popolazione autoctona che per gli stranieri, il trend dell'area di frangia mostra una contrazione degli Italiani ed un contemporaneo aumento degli stranieri. La situazione appena esposta è interpretabile in molti modi. L'interpretazione più vicina alla realtà osservata sul campo è che l'area centrale esprime condizioni di utilizzo e sfruttamento della manodopera straniera traendone dei vantaggi in termini economici che si riverberano anche in un aumento della popolazione italiana. Per dirla in un altro modo l'area centrale riesce a trarre dei benefici maggiori dall'attivazione delle catene migratorie attuali rispetto a quella di frangia.

Conclusioni

Esiste una differenza fondamentale tra la prima colonizzazione avvenuta in Agro Pontino e la condizione attuale di migrazione. Se la prima era basata sulla realtà fisica del territorio e si confrontava con le necessità di popolarlo, la seconda si confronta con le più evanescenti contingenze economiche e mette in second'ordine le questioni fisiche. In entrambe i casi si tratta comunque di una rivoluzione dal punto di vista sociale ed un esperimento di coesistenza in un luogo, ma se nel primo caso era possibile individuare una responsabilità ed una strategia, la contemporaneità propone uno scenario molto più sfumato. In questo quadro gli immigrati vivono una condizione di invisibilità inedita, in parte dovuta alle caratteristiche del lavoro (in agricoltura), in parte dovute alle caratteristiche dell'alloggio (prevalentemente presso le aziende agricole) ed in ultimo dovute ad una deresponsabilizzazione politica a governare il fenomeno (che è affidato esclusivamente alle ragioni economiche e di mercato).

La condizione descritta di dispersione sulle Migliare rende difficile il racconto di una presenza che diventa evidente solo in alcune luoghi, come il residence Bella Farnia², o in alcuni tempi specifici come in occasione del Nagarkitan, una festa della comunità Sikh in cui la loro presenza diventa palese sul territorio. Infine è interessante il confronto tra confini territoriali e *pattern* migratori a carattere sociale. La divisione del territorio pontino in aree di frangia ed area centrale risponde ad una ragione geografica che si riverbera sulla composizione delle cittadinanze straniere. In qualche misura si riesce ad intravedere un rapporto di causa ed effetto tra l'infrastrutturazione di questi territori e, soprattutto, tra le differenti vocazioni e necessità economiche di queste due porzioni di territorio.

² Vedi l'articolo di Leone "Bella Farnia quando gli immigrati battono il ceto medio" in questo in questo numero di iQuaderni di Urbanistica Tre.

bibliografia

- Accasto G., 2006, La Bonifica Pontina, in *ArchitetturaCittà rivista di architettura e cultura urbana: Città Pontine*, n.14, Agorà edizioni, la Spezia, pp. 7-11.
- Birindelli A. M. 1989, Le migrazioni con l'estero. Chiusura di un ciclo e avvio di una nuova fase, in Sonnino E. (a cura di), *Demografia e società in Italia*, Editori Riuniti.
- Cerasoli M. 2005, *Libro bianco sul Circeo*, Latina oggi editore.
- Ghirardo D. Y. 1989, *Building New Communities. New Deal America and Fascist Italy*. Princeton University Press.
- Leone D. 2010, Il sistema di accoglienza dei lavoratori immigrati nel contesto rurale siciliano in Berruti G., D'Ambrosio V., Orfeo C. & Scala P. (a cura di), *Abitare il futuro dopo Copenhagen*, CLEAN.
- Mariani R., 2006, Città nuove pontine, in *ArchitetturaCittà rivista di architettura e cultura urbana: Città Pontine*, n.14, Agorà edizioni, la Spezia, pp. 17-25.
- Omizzolo M. 2011, Dalla polis monocentrica ai nuovi spazi sociali transurbani e interetnici, in *Libertà civili*, anno 2 Quarto Bimestre.
- Pasolini P. P. 1973, La forma della città, RAI consultato 7/10/2016 <https://www.youtube.com/watch?v=btJ-EoJxwr4>
- Pennacchi A. 2008, *Fascio e Martello, Viaggio per le città del Duce*, Laterza.
- Piccinato L. *Il significato urbanistico di Sabaudia* in "Urbanistica", 1934
- Sonnino E. & Nobile A., *Questione demografica e grandi migrazioni nell'Europa dell'Ottocento*, in Aa. Vv. *La Storia*, vol. VI, Torino: UTET, 1988.

UB

i QUADERNI

#11

ottobre_dicembre 2016
numero undici
anno quattro

URBANISTICA tre
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
2531-7091

È stato bello fare la tua conoscenza!
cerca*ci*, trova*ci*, leggi*ci*, segu*ci*, tagga*ci*, conta*ctaci*, ..

It was nice to meet you!

search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

